

KARL MARX
(1818-1883)

Si assiste all'“ininterrotto scuotimento di tutte le situazioni sociali, (a)l'incertezza e (a)l movimento eterni” riconducibili al “**sovvertimento dei modi di produzione e di traffico.** (...) Si dissolvono tutti i rapporti stabili e irrigiditi, con il loro seguito di idee e di concetti antichi e venerandi, e tutte le idee e i concetti nuovi invecchiano prima di potersi fissare. Si volatilizza tutto ciò che vi era di corporativo e di stabile, è profanata ogni cosa sacra, e gli uomini sono finalmente costretti a **guardare con occhio disincantato** la propria posizione e i propri reciproci rapporti” (K. Marx, F. Engels, *Il manifesto del partito comunista*, 1848)

Date queste premesse, scatta la critica giovanile di Marx all'idealismo hegeliano sostituito dalla **filosofia della prassi** e dalla **critica immanente**; saltano così la complementarietà sfera pubblica-sfera privata, Stato-società civile, *citoyen-bourgeois*; ma soprattutto si determina il necessario passaggio dal **soggetto conoscente** al **soggetto produttore**.

IL SENSO DELLA CRITICA AI CONCETTI POLITICI MODERNI

Mezzadra-Ricciardi (*Marx. Antologia degli scritti politici*) SUI **CONCETTI POLITICI MODERNI** e il senso della critica marxiana all'economia politica:

«[...] l'approccio marxiano non punta tanto a riformulare i concetti politici moderni, quanto piuttosto a mostrarne la potenza nella capacità che essi hanno, da una parte, di **rappresentare** tratti fondamentali della realtà a cui si riferiscono, e dall'altra di **celare** la natura reale dei rapporti sociali di cui essa è espressione» (p. 14) → MONDO DELL'APPARENZA A CUI FINORA SI E' ARRESTATATA LA CRITICA

«[...] Il mondo moderno, così come quel **modo di produzione** capitalistico che ne costituisce l'ossatura materiale [e che è inteso come **rappporto sociale** privilegiato su tutti gli altri], si caratterizza piuttosto per gli **effetti *reali*** dispiegati da un insieme di ***apparenze***» (Mezzadra-Ricciardi, Introduzione a *Marx. Antologia degli scritti politici*, p. 14).

Prospetto generale:

1. Mondo delle apparenze e merce
2. Religione e sfruttamento → La critica marxiana alla sinistra hegeliana
3. L'alienazione (*I Manoscritti economico-filosofici* del 1844) → Dal lavoro come merce al lavoro come azione
4. Il lato cattivo (= il negativo) della società borghese → Classe (operaia) e proletariato
5. La rivoluzione

1. Mondo delle apparenze e merce

I concetti moderni non fanno altro che cristallizzare, fuori dal movimento e dal mutamento, «in un **mondo di cose** quello che in realtà è ‘un **rappporto sociale fra persone mediato da cose**’» (Mezzadra-Ricciardi, Introduzione a *Marx. Antologia degli scritti politici* cit., p. 16)

Alla base della critica marxiana dell'economia politica classica c'è la **merce**, «in quanto forma più semplice in cui si presenta il prodotto del lavoro nell'attuale società» (ivi, p. 15 – citazione dagli *Scritti inediti di economia politica* del Marx maturo)

«La ricchezza delle società nelle quali predomina il modo di produzione capitalistico **appare** come una ‘immane raccolta di merci’», che non ha nulla di finto ma è «socialmente necessaria» (*Il Capitale*)

«[il] gesto della critica marxiana [...] in primo luogo [...] coglie [per ogni termine richiamato: merce (FETICISMO DELLA), denaro, Stato, diritto, società] la natura di **'astrazione reale'**, ne descrive cioè la potenza nel determinare la forma del rapporto sociale; in secondo luogo porta alla luce gli aspetti di questo rapporto che ne eccedono strutturalmente la rappresentazione pietrificata e recano la traccia di un antagonismo fondamentale che preme in direzione della trasformazione del rapporto stesso» (*ibidem*).

Cosicché la merce è inquadrata da Marx, non nella relazione di scambio, ma nel **rapporto di produzione**

→ Il capitale come rapporto sociale fra **capitalista** (= il proprietario del denaro) e **lavoratore** (= il proprietario della forza-lavoro, cioè di un'attività che vedremo essere sistematicamente espropriata dalla controparte).

La merce si rivela “una cosa imbrogliatissima, piena di sottigliezza metafisica e di capricci teologici” → Natura enigmatica e addirittura mistica che ricollega la sfera della produzione capitalistica a quella religiosa.

“A prima vista una merce sembra una cosa triviale, ovvia. Dalla sua analisi risulta che è una cosa imbrogliatissima, piena di sottigliezza metafisica e di capricci teologici. (...) L’arcano della forma di merce consiste (...) semplicemente nel fatto che tale forma rimanda agli uomini come uno specchio i caratteri sociali del loro proprio lavoro trasformati in caratteri oggettivi dei prodotti di quel lavoro, in proprietà sociali naturali di quelle cose, e quindi rispecchia anche il rapporto sociale fra produttori e lavoro complessivo come un rapporto sociale di oggetti (...). Quel che qui assume per gli uomini la forma fantasmagorica di un rapporto fra cose è soltanto il rapporto sociale determinato fra gli uomini stessi (...). Tale **carattere feticistico del mondo delle merci** sorge dal carattere sociale peculiare del lavoro che produce merci” (K. Marx, *Il Capitale*, Libro I)

Schema classico:

M-D-M (schema della circolazione: produzione di merce, denaro ricavato dalla vendita, acquisto di nuova merce);

Schema capitalistico-borghese:

D-M-D (dal denaro del capitalista all'acquisto di due tipi di merce, i mezzi di produzione e la forza lavoro, fino al nuovo denaro rappresentato dall'incremento di capitale).

Il senso della critica

Religione

“(…) l’oppio del popolo” ma anche, nella stessa opera, “il gemito della creatura oppressa, l’animo di un mondo senza cuore” (Marx, *Per la critica della filosofia del diritto di Hegel*, 1844).

La ‘**critica del cielo**’ da sola non basta (vs. la sinistra hegeliana). Necessità di ‘**critica della terra**’:

“(…) la critica non ha strappato dalla catena i fiori immaginari perché l’uomo continui a portare quella catena spoglia di ogni abbellimento fantastico e di ogni speranza, ma perché egli la getti via da sé e colga il fiore vivo” (*ibidem*).

«(in Germania) la *critica della religione* nell'essenziale è compiuta, e la critica della religione è il presupposto di ogni critica. (...) Il fondamento della critica irreligiosa è: *l'uomo fa la religione*, e non la religione l'uomo. Infatti, la religione è la coscienza di sé e il sentimento di sé dell'uomo che non ha ancora conquistato o ha già di nuovo perduto se stesso. Ma *l'uomo* non è un essere astratto, posto fuori del mondo. **L'uomo è il *mondo dell'uomo***, Stato, società. (...) La religione è la teoria generale di questo mondo, il suo compendio enciclopedico, la sua logica in forma popolare, il suo *point d'honneur* spiritualistico, il suo entusiasmo, la sua sanzione morale, il suo solenne compimento, il suo universale fondamento di consolazione e di giustificazione. Essa è la *realizzazione fantastica* dell'essenza umana, poiché l'*essenza umana* non possiede una realtà vera. La lotta contro la religione è dunque mediatamente la lotta contro *quel mondo*, del quale la religione è l'*aroma* spirituale...

La miseria *religiosa* è insieme *l'espressione* della miseria reale e la *protesta* contro la miseria reale. La religione è il sospiro della creatura oppressa, il sentimento di un mondo senza cuore, così come è lo spirito di una condizione senza spirito. Essa è *l'oppio* del popolo. Eliminare la religione in quanto *illusoria* felicità del popolo vuol dire esigerne la felicità *reale*. L'esigenza di abbandonare le illusioni sulla sua condizione è *l'esigenza di abbandonare una condizione che ha bisogno di illusioni*. La critica della religione, dunque, è, in *germe*, la critica della *valle di lacrime*, di cui la religione è *l'aureola*. La critica ha strappato dalla catena i fiori immaginari, non perché l'uomo porti la catena spoglia e sconfortante, ma affinché egli getti via la catena e colga i fiori vivi. La critica della religione disinganna l'uomo affinché egli pensi, operi, configuri la sua realtà come un uomo disincantato e giunto alla ragione, affinché egli si muova intorno a se stesso e perciò, intorno al suo sole reale. La religione è soltanto il sole illusorio che si muove intorno all'uomo, fino a che questi non si muove intorno a se stesso. È dunque *compito della storia*, una volta scomparso *l'al di là della verità*, quello di ristabilire la *verità dell'al di qua*. È innanzi tutto ***compito della filosofia***, la quale sta al servizio della storia, **una volta smascherata** la *figura sacra* dell'**autoestranazione umana**, quello di **smascherare l'autoestranazione nelle sue figure profane**. La critica del cielo si trasforma così nella critica della terra, *la critica della religione nella critica del diritto, la critica della teologia nella critica della politica*».

LA CONCEZIONE MATERIALISTICA DELLA STORIA

FORZE PRODUTTIVE
(forza lavoro, macchinari,
capitali)

RAPPORTI DI PRODUZIONE
(relazioni tra le classi sociali)

Lo sviluppo storico (dialettico)
della loro articolazione, che
contempla la LOTTA DI CLASSE,
determina il susseguirsi dei:

MODI DI PRODUZIONE:
asiatico, antico, feudale,
borghese moderno

Questi modi rappresentano
la STRUTTURA economica
delle società umane

2. La riconfigurazione della filosofia moderna (con Hegel e oltre Hegel)

“Per il suo fondamento, il mio metodo dialettico non è solo differente da quello hegeliano, ma ne è direttamente l’opposto. Per Hegel il processo del pensiero, che egli trasforma addirittura in soggetto indipendente col nome di Idea, è il demiurgo del reale (...). Per me, viceversa, l’elemento ideale non è altro che l’elemento materiale trasferito e tradotto nel cervello degli uomini. (...) La mistificazione alla quale soggiace la dialettica nelle mani di Hegel non toglie in nessun modo che egli sia stato il primo ad esporre ampiamente e consapevolmente le forme generali del movimento della dialettica stessa. In lui essa è capovolta. Bisogna rovesciarla per scoprire il nocciolo razionale entro il guscio mistico (K. Marx, *Il Capitale. Poscritto alla seconda edizione* del 1873, Libro I)

“I filosofi hanno soltanto diversamente *interpretato* il mondo: si tratta di *trasformarlo*” (Marx, XI *Tesi su Feuerbach*, 1845)

Con le parole di Habermas lettore di Marx,

«[...] la filosofia della riflessione, che privilegia la conoscenza, concepisce il processo di formazione dello spirito (secondo il modello dell'autorelazione) come un divenir coscienti [**soggetti**]; la filosofia della prassi, che privilegia la relazione fra il soggetto agente e il mondo degli oggetti manipolabili (e fra i soggetti agenti gli uni con gli altri), concepisce il processo di formazione del genere umano (secondo il modello dell'autoalienazione) come autoeducazione. Il principio della modernità non è per essa l'*autocoscienza*, bensì il **lavoro** [e l'azione rivoluzionaria]»

Il senso della prassi: le due forme di azione nella filosofia marxiana

- a. AZIONE LAVORATIVA (figura del lavoro estraniato e del lavoro salariato)
- b. AZIONE CRITICO-RIVOLUZIONARIA

3) Il lavoro

Valore d'uso (=utilità concreta) vs. **valore di scambio** (= tempo impiegato per la riproduzione)

Il lavoro è esso stesso una merce → **La forza-lavoro** come “insieme delle attitudini fisiche e intellettuali che esistono nella corporeità, ossia nella personalità vivente di un uomo, e che egli **mette in movimento** ogni volta che produce valori d'uso di qualsiasi genere” (*Il Capitale*)

Il lavoro come unica merce il cui valore d'uso è quello di “creare valore” → ESPROPRIAZIONE DI QUESTO VALORE NELLA SOCIETA' CAPITALISTICA AD OPERA DEL CAPITALE MEDIANTE IL SALARIO ASSEGNATO AL LAVORO (lavoro necessario vs. pluslavoro/plusvalore a fini di autovalorizzazione del capitale)

Critica marxiana all'economia politica classica che dipinge la moderna società capitalistica come la società degli scambi fra uguali, regolati dal **denaro** e dal **diritto**.

Di contro, per Marx, all'origine dello scambio capitalistico c'è **l'antagonismo sociale** (= la lotta hobbesiana):

“(...) l'antico possessore del denaro va avanti come *capitalista*, il possessore della forza-lavoro lo segue come *suo lavoratore*; l'uno sorridente con aria d'importanza e tutto affaccendato, l'altro timido, restio, come qualcuno che abbia portato al mercato la propria pelle e non abbia ormai da aspettarsi altro che la ... *conciatura*” (*Il Capitale*, I libro)

Alienazione

“L’operaio diventa tanto più povero quanto più produce ricchezza, quanto più la sua produzione cresce in potenza ed estensione. L’operaio diventa una merce tanto più a buon mercato quanto più crea delle merci. Con la *messa in valore* del mondo delle cose cresce in rapporto diretto la *svalutazione* del mondo degli uomini. Il lavoro non produce soltanto merci; esso produce se stesso e il lavoratore come una *merce* (...). L’oggetto, prodotto dal lavoro, prodotto suo, sorge di fronte al lavoro come un *ente estraneo*, come una *potenza indipendente* da colui che produce. Il prodotto del lavoro è il lavoro che si è fissato in un oggetto, che si è fatto oggettivo: è l’*oggettivazione* del lavoro. (...) Questa realizzazione del lavoro **appare**, nella condizione descritta dall’economia politica, come *privazione* dell’operaio (...) e l’appropriazione come *alienazione*, come *espropriazione*...

... come nella religione. Più l'uomo mette in Dio e meno serba in se stesso. L'operaio mette nell'oggetto la sua vita, e questa non appartiene più a lui, bensì all'oggetto. (...) *L'economia politica occulta l'alienazione che è nell'essenza del lavoro per questo: che essa non considera l'immediato rapporto fra l'operaio (lavoro) e la produzione.* Certamente il lavoro produce meraviglie per i ricchi, ma produce lo spogliamento dell'operaio. Produce palazzi, ma caverne per l'operaio. Produce bellezza, ma deformità per l'operaio. Esso sostituisce il lavoro con le macchine, ma respinge una parte dei lavoratori a un **lavoro barbarico**, e riduce a macchine l'altra parte (...)” (*Manoscritti economico-filosofici*, 1844)

“(…) la differenza rispetto alla schiavitù aperta dell’antichità è che l’operaio odierno *sembra* essere libero perché non viene venuto in una sola volta, ma pezzo per pezzo, a giorni, a settimane, ad anni, e perché non viene venduto da un proprietario ad un altro, ma è egli stesso che deve vendersi a questo modo, poiché non è lo schiavo di un singolo ma dell’intera classe abbiente”

(F. Engels, *la situazione della classe operaia in Inghilterra*, 1845)

Figura del lavoro estraniato:

“(…) nel suo lavoro (l’operaio) non si afferma, ma si nega, si sente non soddisfatto, ma infelice, non sviluppa la sua libera energia fisica e spirituale, ma sfinisce il corpo e distrugge il suo spirito” (K. Marx, *Manoscritti*)

«Nel **lavoro estraniato** (...) il produttore viene separato dal godimento dei suoi prodotti, nei quali potrebbe ritrovare se stesso, e viene quindi estraniato anche da se stesso. Nel caso esemplare del **lavoro salariato**, l’appropriazione privata della ricchezza socialmente prodotta interrompe la normale circolazione della prassi. Il rapporto del lavoro salariato trasforma la concreta azione lavorativa in una prestazione di lavoro astratto, cioè in un contributo funzionale al processo dell’autovalorizzazione del capitale, che per così dire confisca il lavoro morto sottratto ai produttori» (Habermas, *Il discorso filosofico della modernità*, p. 66)

La liberazione attraverso il lavoro

“In primo luogo il lavoro è un processo che si svolge fra l'uomo e la natura, nel quale l'uomo per mezzo della propria azione produce, regola e controlla il ricambio organico fra se stesso e la natura: contrappone se stesso, quale una fra le potenze della natura, alla materialità della natura. Egli mette in moto le forze naturali appartenenti alla sua corporeità, braccia e gambe, mani e testa, per appropriarsi i materiali della natura in forma usabile per la propria vita. Operando mediante tale moto sulla natura fuori di sé e cambiandola, egli cambia allo stesso tempo la natura sua propria. Sviluppa le facoltà che in questa sono assopite e assoggetta il giuoco delle loro forze al proprio potere”

(Il Capitale. Critica dell'economia politica I, cap. V, §1)

4. La critica alla società civile come figura dell'universalità astratta

Hegel avrebbe configurato una pura apparenza con «lo sviluppo logico da famiglia e società civile allo Stato» (Marx, *Critica del diritto statale hegeliano*).

LA SOCIETA' CIVILE HEGELIANA = agg. tedesco *bürgerlich* (civile o borghese) → IN MARX SOCIETA' BORGHESE

«[...] figura dell'*universalità*. In primo luogo perché essa costituisce il luogo in cui una serie di individui formalmente uguali, costruiti secondo il modello di soggettività che il pensiero politico moderno aveva delineato a partire da Hobbes, dispiega la propria libertà formale, entrando reciprocamente in relazione attraverso **figure contrattuali**. In secondo luogo perché, attraverso la presenza in essa di un insieme di elementi di mediazione politico-amministrativa, quali la burocrazia e la corporazione, la società civile hegeliana è predisposta ad attingere la propria superiore verità nella figura universale per eccellenza, lo **Stato**» (Habermas, *Il discorso filosofico della modernità*, p. 17).

“La storia di ogni società esistita finora è la storia di lotta di classe. Uomo libero e schiavo, patrizio e plebeo, barone e servo della gleba, membro di corporazione e garzone, in breve oppressori e oppressi sono stati in continua opposizione tra loro, conducendo una lotta senza tregua, a volte nascosta, a volte palese; una lotta finita ogni volta con una trasformazione rivoluzionaria di tutta la società o con il comune tramonto delle classi in lotta. (...) Sorta dal tramonto della società feudale, la moderna società borghese non ha eliminato le contrapposizioni di classe. Ha soltanto messo nuove classi, nuove condizioni di oppressione, nuove forme di lotta al posto delle vecchie. La nostra epoca, l'epoca della borghesia, si distingue tuttavia per il fatto di avere semplificato le contrapposizioni di classe. Tutta la società si spacca sempre più in due grandi campi nemici, in due grandi classi che si fronteggiano direttamente: borghesia e proletariato” (Marx ed Engels, *Manifesto del partito comunista*)

L'ideologia come uno dei principali elementi connettivi della società moderna:

“(...) le idee della classe dominante sono in ogni epoca le idee dominanti”.

E ancora: “(...) dominano idee sempre più astratte, cioè idee che assumono sempre più la forma dell'universalità” (Marx-Engels, *L'ideologia tedesca*).

Prima: la feudalità

“Qual era il carattere della vecchia società? Una sola parola la caratterizza: la feudalità. La vecchia società civile aveva immediatamente un carattere politico, cioè, gli elementi della vita civile, come ad es. la proprietà o la famiglia, o il tipo di lavoro, nella forma del dominio fondiario, del ceto e della corporazione, erano innalzati a elementi della vita dello Stato. In tale forma essi determinavano il rapporto del singolo individuo verso la totalità statale, cioè il suo rapporto politico, ovvero il suo rapporto di separazione ed esclusione dalle altre parti costitutive della società” (Marx, *Sulla questione ebraica*) → SOCIETA' SEMPRE DIVISA IN CLASSI

Poi: la modernità

«[...] nella modernità la dimensione privata si trova [...] ad essere organizzata da un principio giuridico, il contratto, che presuppone la libertà formale, appunto astratta, degli individui. [Ma] la società stessa – scrive Marx – **‘non consiste di individui, bensì esprime la somma delle relazioni, dei rapporti in cui questi individui stanno l’uno rispetto all’altro’**» (Marx, *Critica del diritto statale hegeliano*, cit. in Mezzadra-Ricciardi, p. 17)

Le due principali conseguenze

1. La critica all'individuo moderno scisso anche lui tra cielo e terra, tra cittadinanza e personalità giuridica privata

“Il borghese in apparenza sovrano conduce una doppia esistenza – una vita celeste e una terrena, la vita nella comunità politica nella quale egli si considera come ente comunitario (*Gemeinwesen*), e una vita nella società civile, nella quale agisce come uomo privato (egoista), che considera gli altri uomini come mezzi, degrada se stesso a mezzo e diviene trastullo di forze estranee” (Marx, *Sulla questione ebraica*)

2. La critica al diritto e ai diritti dell'uomo e del cittadino

“I *droits de l'homme*, i diritti dell'uomo, vengono in quanto tali distinti dai *droits du citoyen*, dai diritti del cittadino. Chi è *l'homme* distinto dal *citoyen*? Nient'altro che il membro della società borghese. Perché il membro della società borghese viene chiamato 'uomo', uomo senz'altro, perché i suoi diritti vengono chiamati 'diritti dell'uomo'? Donde spieghiamo questo fatto? Dal rapporto dello Stato politico con la società borghese, dall'essenza dell'**emancipazione politica**. (...) I cosiddetti diritti dell'uomo, i *droits de l'homme*, come distinti dai *droits du citoyen*, non sono altro che i diritti del membro della società borghese, cioè dell'uomo egoista, dell'uomo separato dall'uomo e dalla comunità. (...)” (Marx, *Sulla questione ebraica*)

E ancora:

→ Nesso fondamentale nella società borghese tra il diritto dell'uomo alla libertà e la proprietà privata (= la sua 'utilizzazione pratica'), l'uguaglianza e la sicurezza (= 'l'assicurazione dell'egoismo' della società borghese)

“Il diritto dell'uomo alla libertà si basa non sul legame dell'uomo con l'uomo, ma piuttosto sull'isolamento dell'uomo dall'uomo. Esso è il diritto a tale isolamento, il diritto dell'individuo limitato, limitato a se stesso” (Marx, *Sulla questione ebraica*)

Per cui:

“E’ già abbastanza enigmatico il fatto che un popolo il quale appunto incomincia a liberarsi, ad abbattere tutte le barriere tra i diversi membri del popolo, a fondare una comunità politica, che un tale popolo proclami solennemente (Dichiarazione del 1791) il diritto dell’uomo egoista, isolato dal suo simile e dalla comunità (...). Ancor più enigmatico (...) che la qualità di cittadino, di membro della comunità politica, v(enga) degradata dagli **emancipatori politici** addirittura a mero mezzo per la conservazione di questi cosiddetti diritti dell’uomo, che pertanto **il *citoyen* v(enga) considerato servo dell’*homme* egoista**, che la sfera nella quale l’uomo si comporta da ente comunitario v(enga) degradata al di sotto della sfera nella quale esso si comporta come ente parziale, infine che non l’uomo come *citoyen*, bensì l’uomo come *bourgeois* v(enga) preso per l’uomo vero e proprio. (...) la **vita politica** si dimostra come puro mezzo, il cui scopo è la vita della società borghese” (Marx, *Sulla questione ebraica*)